

Zogno, 1 febbraio 2012

Festa di San Giovanni Bosco (1815-1888)

[Ez 34, 11-12. 15.16. 23-24. 30-31; Fil 4, 4-9; Mt 18, 1-6.10]

Tutti sanno e riconoscono in San Giovanni Bosco il “*genio dell’educazione*” dei giovani, il modello della santità sacerdotale, l’antesignano del rapporto tra Chiesa e fenomeni tipici della modernità. Questo “faticoso” dialogo troverà la più alta acquisizione nel Concilio Vaticano II. Anche in tal senso Don Bosco si manifesta davvero come “*padre e maestro*”, nella pienezza dei significati racchiusi in questa felice espressione.

La nostra celebrazione liturgica prende spunto dalla *Colletta* della Messa che prega: “*O Dio, che in San Giovanni Bosco, hai dato alla tua Chiesa un padre e un maestro dei giovani, suscita anche in noi la stessa fiamma di carità a servizio della tua gloria per la salvezza dei fratelli*”. L’apertura liturgica tratteggia sinteticamente la straordinaria figura di don Bosco. Essa mantiene alto il riferimento al “*modello di santità*” proposto dalla Chiesa, individua subito le due caratteristiche del Santo piemontese come “padre” e “maestro”, supplica di tenere accesa la “fiamma della carità” in vista della “salvezza dei fratelli”. Così i nostri pensieri sono orientati alla contemplazione del mistero che celebriamo attraverso l’esemplare vicenda di un sacerdote votato alla santità.

1. Prima di tutto le “anime”

Fin da *giovane liceale* mi aveva colpito e ancor oggi continuamente mi stimola il “*programma di vita*” che San Giovanni

Bosco scelse, ispirato da Dio, per il suo ministero sacerdotale, identificato nell'invocazione: “*Da mihi animas, cetera tolle*”, un'espressione derivata da Gen 14, 21. Possiamo ben dire che Giovanni Bosco realizzò il suo desiderio, la sua preghiera in modo così strepitoso da suscitare ancora oggi stupore e ammirazione incondizionata, avendo dato forma piena al suo ministero nella specialissima missione tra i giovani, custodendo un autentico “zelo” per le anime.

Sì, don Bosco era assetato di “*anime*”, divorato da un'ansia incontenibile di essere *radicalmente disponibile a Dio*, senza riserve, là dove Dio lo chiamava ad essere *apostolo*. Nelle varie e controverse situazioni del suo tempo, Dio lo condusse alla “consumazione” di sé, donando tutta la vita per i *giovani*, allora come sempre bisognosi di cure amorevoli. Nella Torino del XIX secolo, attraversata dai cambiamenti indotti dagli albori della società industriale, tra speranze e delusioni, tra rivoluzioni proletarie e riformismo moderato, tra costituzioni nuove e regimi politici in dissolvenza, don Bosco ebbe il coraggio di intraprendere un'opera pedagogico-sociale con un alto tasso di profezia socio-spirituale.

Che vuol fare don Bosco in questo contesto? Semplicemente, come scrive nelle Memorie, “*fare quel po' di bene che posso ai giovinetti abbandonati adoperandomi con tutte le forze affinché diventino buoni cristiani in faccia alla religione, onesti cittadini in mezzo alla civile società*” (cfr. *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855*, a cura di A. De Silva Ferreira, ed Las-Roma, 1991, p. 200). Appare qui e in modo chiarissimo il suo obiettivo primario: salvare i giovani diseredati e soli, con ogni mezzo, pur di ridare loro la dignità perduta e renderli “onesti cittadini” e “buoni cristiani”. E' questa la celebre endiade educativa che traccia il solco sicuro della sua

opera di riscatto sociale dei giovani mediante la loro partecipazione alla società e la loro assoluta fedeltà al messaggio cristiano.

2. *L'oratorio e il sacerdote per vivere*

Per attuare questo proposito non poté non pensare ad un “luogo” concreto. Dopo traversie e contrasti, giunge alla determinazione di aprire un *oratorio*, considerato come luogo fisico, antropologico, di relazioni, dove si realizza *l'educazione integrale della persona*, attraverso una intensa e continua condivisione spirituale della vita dei giovani, guidati da un sacerdote educatore.

Secondo don Bosco infatti un oratorio è tale solo se è animato e sorretto dalla figura, sempre presente, del sacerdote. Non vi è dubbio che il segreto del successo dell'oratorio donboschiano consiste nell'individuare questa figura, che appare fondamentale e di caratteristiche ben definite. Scrive a don Michele Rua: “*Studia di farti amare piuttosto che farti temere. La carità e la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare, nel correggere e fa in modo che ognuno dei tuoi fatti e delle tue parole conosca che tu cerchi il bene delle anime. Tollera qualunque cosa quando trattasi di impedire il peccato*” (cfr. *Ricordi confidenziali ai Direttori*, in P. Braidò, *Don Bosco educatore*, ed Las-Roma, 2005, pp. 179-184).

Nell'oratorio il criterio insurrogabile è la *conoscenza* dei ragazzi e l'attitudine a edificare un *rapporto* simpatetico. Scrive sempre a don Rua: “*Procura di farti conoscere dagli allievi e di conoscere essi passando con loro tutto il tempo possibile adoperandoti di dire all'orecchio loro qualche affettuosa parola, che tu ben sai, di mano in mano ne scorgerai il bisogno*” (ivi). L'espressione “dire all'orecchio” richiama cadenze bibliche, come l'insufflare di un'intima e divina rivelazione che ricrea l'anima.

3. *Prevenire per educare*

Il vertice della elaborazione “teorico-pratica” del pensiero educativo di Don Bosco avviene nel 1877 quando pubblica uno scritto dal titolo “*Il sistema preventivo nell’educazione della gioventù*”. Esso si presenta come un trattatello pedagogico non del tutto originale, ma appassionato e mirato a dare “*sistematicità*” al metodo educativo offerto e attuato nelle Case della Società di San Francesco di Sales da lui fondate. In quest’opera, don Bosco propone un sistema educativo in cui trionfa “il rispetto per l’infanzia, per la dignità di ogni giovinetto e che per questo si appoggiava tutto sopra la *ragione*, la *religione*, l’*amorevolezza* principi fondamentali per guadagnare il cuore” (cfr. M. Grazia Fida, *La pedagogia dell’anima*, ed. Berti, Piacenza, 2008, p. 294).

E’ opportuno dedicare una piccola esposizione del metodo e dei contenuti del “sistema” che Don Bosco “articola” su tre “pilastri” ben solidi.

1. Anzitutto la *Ragione*. Scrive don Bosco: “*Lasciati guidare sempre dalla ragione e non dalla passione*” (*Memorie biografiche*, vol. V, p. 1023). Occorre far sorgere dai giovani “atti dettati dalla ragionevolezza”, sviluppare l’intelligenza, il tatto, la comprensione, attraverso il “metodo della persuasione”.

2. In secondo luogo la *Religione*. Scrive don Bosco: “*Solo la religione è capace di cominciare e compiere la grand’opera di una vera educazione*”, senza della quale non vi è essere morale, né ordine sociale. La religione rappresenta il cardine della persona. Infatti si può essere “onesti cittadini” perché si è “buoni cristiani”.

3. Infine l’*Amorevolezza*. Scrive don Bosco: “*Perché i giovani non solo siano amati ma perché essi stessi conoscano di essere amati*”.

Ciò rende i giovani ben disposti all'impegno serio e disciplinato, allo studio, al dovere. L'amorevolezza è dolcezza, carità, pazienza nel trattare i giovani (cfr. M. G. Fida, pp. 294-295).

Di qui scaturisce la strategia educativa donboschiana che si fonda sulla "prevenzione". Sicché appare necessario il "*prevenire*" come il vero *fine* di un'autentica educazione che passa per le vie della *ragione*, della *religione*, dell'*amorevolezza*. Ciò garantisce la piena maturazione dei giovani, che tuttavia ha bisogno di un'ulteriore sostentamento. Infatti l'intrinseca anima del sistema preventivo, la "conditio sine qua non" del successo, si configura nella frequente *confessione*, nella frequente *comunione*, nella *messa* quotidiana. Scrive don Bosco che questi "*sono mezzi facili, utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima*".

In questa prospettiva viene sottolineata la decisiva importanza dell'*educatore*, cioè della persona che tutta è consacrata al bene dei suoi allievi. L'*educatore* infatti deve essere "*pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi*". Come a dire che il vero educatore non pensa a se stesso ma è tutto "versato" sui giovani e per i giovani.

Al riguardo è assai noto l'invito che don Bosco rivolge ai suoi sacerdoti: ricordino "*che l'educazione è cosa del cuore e che Dio solo ne è il padrone e non potremo riuscire a cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne dà in mano le chiavi*" (Epistolario, vol. IV, p. 209).

Il frutto maturo del metodo donboschiano appare nella figura emblematica di *San Domenico Savio*, il giovinetto che, ispirato da una originale spiritualità, raggiunse in breve tempo i gradi della santità

tanto da essere proposto dalla Chiesa come modello di santità giovanile.

Ora, dopo il breve percorso sulle tracce di don Bosco, delineando sinteticamente gli aspetti salienti della sua “biografia educativa”, come il “Santo dell’educazione”, padre e maestro dei giovani, cerchiamo di “riascoltare” la Parola di Dio della Messa, in profonda sintonia con il nostro Patrono.

4. “*Susciterò per loro un pastore*” (Ez 34, 11 e ss.)

Il profeta Ezechiele ci offre un oracolo confortante. Nelle *crisi* profonde provocate dai cambiamenti e dei sommovimenti sociali, culturali e religiosi, *Dio non abbandona* il suo popolo. Anche in condizioni di miseria sociale e morale, dove appare lo smarrimento e la depressione, *Dio si prende cura* delle sue “pecore”, inviando pastori e guide capaci di risollevare la vita, attraverso una presenza d’amore. Lui stesso si fa “*pastore*”, raduna i dispersi, conforta gli afflitti, si pone a capo del popolo.

Giovanni Bosco in tutta la sua vita è stato segno luminoso dell’amore di Dio per il suo popolo. Con una *presenza viva* tra i giovani, ha dimostrato concretamente che significa “occuparsi” di loro secondo l’evidenza sensibile della benevolenza, della responsabilità, della speranza. Si mette lui in mezzo e suscita energie, organizza la vita, infonde coraggio e dispone i mezzi per il riscatto totale dei giovani secondo il cuore di Dio. Don Bosco fu davvero immagine viva del “pastore” che vigila, soccorre, incoraggia la piena realizzazione del disegno di Dio sui giovani.

5. “*Rallegratevi nel Signore. Il Signore è vicino*” (Fil 4, 4)

Così l’apostolo Paolo invita alla letizia per la venuta del Signore. L’esperienza della gioia è fondamentale per i giovani. Di fatto la gioia promuove le *condizioni* della ripartenza dopo esperienze negative e segna l’inizio di *una nuova vita*. Si rivela la sorgente da cui far scaturire il desiderio di essere migliori, aprendo vie inimmaginabili. Ma è soprattutto segno della *fiducia in Dio* e dell’amore *verso il prossimo*. Scaccia i pensieri di afflizione e di fatalismo ammorbante e paralizzante perché dischiude “cieli nuovi e terra nuova”.

Concretamente l’impegno richiesto è di cambiare l’oggetto dei nostri pensieri, sostituendolo, come insegna appunto l’apostolo, con “*tutto ciò che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode*”. Di qui nasce un nuovo *scenario di vita e di azione*, una condotta morale che si riempie di affabilità, di speranza. Si vive un’altra vita quando la forza propulsiva viene dalla santità che plasma carattere e pulsioni interiori.

Don Bosco è stato un testimone assoluto della verità pratica di questi insegnamenti dell’apostolo, fugando ogni pessimismo e ogni “terrorismo” pedagogico, esaltando la vita virtuosa, gioiosa e santa. La sua mente e il suo cuore si sono *trasformati* sotto la potenza di Dio e sotto la costante protezione di Maria, trasfondendo nelle anime dei suoi giovani la forza dello Spirito.

6. “*Chi accoglie i piccoli, accoglie me*” (Mt 18, 1-10)

Il vangelo di Matteo disegna uno scenario di umiltà e di servizio, che si fa rivelazione della volontà di Dio. La *scelta discriminante* per il discepolo è *seguire il maestro* in tutto e, come lui, essere piccolo per essere grande. Non secondo la logica del mondo, ma *rovesciandola* a favore di chi è nel *bisogno* e da nessuno considerato.

La domanda da farsi non è “chi è più grande?” ma “*chi è secondo il cuore di Gesù*” per essere veramente grande ai suoi occhi. Occorre dunque diventare “*piccolo*”, servo inutile ma del tutto a disposizione, secondo il bisogno. La categoria dei “*piccoli*” corrisponde alla categoria dei “*poveri*”, che sono “*sacramento*” di Gesù, sua presenza sensibile e rivelazione della sua amabilità.

Il nostro servizio educativo e formativo mira all’edificazione di ogni fratello verso la pienezza della sua vocazione e missione, nel rispetto delle diverse indoli e delle diverse vicende personali. Il Vangelo infatti supera e sublima la realtà personale, la inverte secondo il disegno di Dio.

San Giovanni Bosco raggiunge *la santità* perché fu docile allo Spirito del Signore, *si dedicò*, secondo le condizioni del suo tempo, *all’edificazione del Regno di Dio*, applicando a sé la preghiera: “*Da mihi animas, cetera tolle*” (“Dà a me le persone, il resto tienilo pure!”), facendo in tutto la volontà di Dio. La sua *totale dedizione ai ragazzi* è stata sì un’invenzione geniale e un dono, ma soprattutto un’obbedienza a Dio. Ciò consente a noi di seguirlo con fiducia nelle nostre possibilità e nella confidenza in Dio. Solo nella “*unione con Dio*” tutto diventa possibile, oltre la nostra povertà e miseria.

Conclusione

La figura di San Giovanni Bosco si staglia sopra di noi per la grandezza della sua personalità e della sua santità. Quasi appare irraggiungibile. Eppure ci è vicino nel mezzo dell’emergenza educativa in cui siamo immersi.

Per questo proprio ora abbiamo più bisogno della sua esemplarità, della sua originalità di invenzione, della sua assoluta confidenza in Dio per meglio comprendere come i giovani, di ieri e di oggi, per

credere alle proprie scommesse, hanno bisogno più di amore che di compassione.

Chiediamo fiduciosi la sua protezione, la sua intelligenza educativa, la sua penetrante capacità di discernere gli spiriti e i segni del tempo, assecondando i disegni di Dio per il bene dei giovani.

+ Carlo, Vescovo